

Presa di posizione dell'MPS sulla situazione nel settore della vendita dopo la votazione del 28 febbraio 2016

1. Il Movimento per il socialismo ha preso atto del risultato della votazione sugli orari di apertura dei negozi e della conseguente decisione del Consigliere di Stato Vitta, nella sua qualità di presidente dell'Ufficio di conciliazione, di indire una prima riunione tra le parti sociali al fine di discutere la conclusione di un contratto collettivo di lavoro (CCL) valido per tutto il settore, al quale poi conferire l'obbligatorietà generale, cioè una validità generale, per tutti i negozi, al pari di una legge. Solo a questo punto, infatti, la legge sugli orari di apertura dei negozi approvata il 28 febbraio dal popolo ticinese potrebbe entrare in vigore.

2. Le organizzazioni sindacali hanno affermato, dopo la votazione, di voler partecipare ai negoziati in vista della conclusione di un CCL che permetterebbe l'entrata in vigore della legge: anche il sindacato Unia, che aveva giustamente promosso il referendum contro il progetto di nuova legge sugli orari di apertura dei negozi, ha affermato di voler partecipare a questa trattativa.

3. L'MPS ritiene che il contesto generale, al di là del voto popolare, si configuri né più né meno, come si era manifestato in occasione del precedente tentativo di riforma della legge (1999), allora sconfitto dal voto popolare. Infatti in quella occasione (come adesso) il Parlamento aveva adottato una riforma di legge e alla base di quell'accordo raggiunto in Parlamento vi era stata la stipulazione di un CCL di categoria tra le associazioni padronali e l'Organizzazione Cristiano Sociale (OCST). Allora il SEI (dal quale poi nascerà Unia) aveva impugnato la legge promuovendo il referendum. Oggi la situazione, come detto, non presenta grandi differenze, se non il fatto che il voto popolare ha confermato una decisione che comunque il Parlamento (che dovrebbe comunque, così ci viene insegnato e ripetuto, rappresentare il punto di vista dei cittadini e delle cittadine) aveva già adottato.

4. L'MPS ritiene che in questo contesto le forze sindacali debbano sfruttare la propria posizione, oggettivamente di forza, per ottenere un CCL che realmente corrisponda ai bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici del settore della vendita; oltre a contribuire in modo importante a sconfiggere fenomeni sempre più diffusi di dumping salariale e sociale, sempre più diffusi nel settore della vendita.

5. In questa prospettiva non avrebbe nessun senso, e non corrisponderebbe certo agli interessi dei salariati del settore, impostare il negoziato sull'idea che la priorità debba essere la conclusione in ogni caso di un CCL: questo, casomai, dovrebbe essere il risultato di una trattativa che permettesse di raggiungere risultati tangibili per i salariati e tali da rappresentare, dal loro punto di vista, un passo avanti significativo e uno strumento per lottare contro il dumping nel settore. In altre parole, la stipulazione di un CCL, in quanto tale, non rappresenta un progresso per i salariati di un settore: esso dipende dai concreti risultati iscritti in questo CCL. Le regolamentazioni salariali in un settore, come hanno confermato i 16 contratti normali di lavoro stipulati negli anni in Ticino, possono rappresentare non uno strumento contro il dumping, ma uno strumento di promozione del dumping salariale. Come è il caso, secondo noi, di questi contratti normali che fissano salari minimi legali attorno ai 3'000 franchi mensili (spesso per 12 mensilità).

In ogni caso spetterà ai lavoratori e alle lavoratrici del settore pronunciarsi sull'esito delle trattative e giudicare se il contenuto di un eventuale nuovo CCL possa complessivamente rappresentare una compensazione del sacrificio che i lavoratori e le lavoratrici dovranno subire a causa degli orari di apertura più lunghi imposti dalla nuova regolamentazione che entrerebbe in vigore una volta concluso il nuovo CCL.

6. In questa prospettiva, proprio perché l'entrata in vigore della nuova legge rappresenterebbe un peggioramento delle condizioni quadro, un eventuale CCL dovrà contenere una regolamentazione delle condizioni di lavoro che abbiano come base le situazioni oggi più avanzate dal punto di vista salariale e sociale, superando regolamentazioni legali oggi vergognose per i livelli salariali previsti (pensiamo, ad esempio, al contratto normale di lavoro per i negozi con meno 10 dipendenti che prevede salari minimi – quindi salari legali validi per tutti – a 3'000 franchi mensili – per 12 mensilità).

Noi riteniamo che i punti irrinunciabili debbano essere i seguenti:

- **validità del CCL per tutti i negozi e punti vendita presenti sul territorio cantonale, indipendentemente dal fatto che tali negozi appartengano a gruppi che hanno già contratti aziendali (COOP, Migros, Foxtown, Aldi, Lidl, etc.)**
- **salari minimi che, in nessun caso e per nessun categoria di lavoratori, siano inferiori ai 4'200 franchi mensili per 13 mensilità e per un orario settimanale di 40 ore**
- **diritto a due giornate intere libere settimanali**
- **contenimento dell'orario di lavoro all'interno di una banda oraria di 9 ore giornaliere**
- **divieto del lavoro su chiamata**
- **congedo maternità di almeno 20 settimane**
- **riconoscimento di diritti e congedi sindacali**

7. Senza questi punti, la cui inclusione in un CCL rappresenterebbero un reale passo avanti rispetto alle regolamentazioni e alle situazioni attuali, lo scambio CCL-nuova regolamentazione degli orari di apertura si trasformerebbe in una vera e propria fregatura per i lavoratori e le lavoratrici e rappresenterebbe una ulteriore regressione politica e sociale.

Bellinzona, 8 marzo 2016